

Un annuncio dal governo
Gava: «Faremo una legge sui sequestri di persona»
Ma Vassalli precisa...

ROMA. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Interno, Antonio Gava, nel discorso conclusivo del convegno della corrente dc di «Azione popolare» a Padova: il governo si accinge a presentare una sua proposta di legge sui sequestri di persona. «Dobbiamo rifugiare - ha detto Gava - da una certa tendenza ad invocare, da un lato misure più efficaci e, dall'altro, a confinare a volte nel dimenticatoio provvedimenti presentati al Parlamento che tendono a dotare le forze dell'ordine e della magistratura di strumenti operativi più efficaci. Ma, oltre alle leggi già in discussione in Parlamento mi accingo a presentare di intesa con il ministro della Giustizia, un provvedimento sui sequestri di persona per adeguare la legislazione ad una lotta più forte ed efficace contro un reato abietto e disumano». Il ministro non ha detto di più ed è passato ad elogiare tra l'altro le forze dell'ordine, comprendendo nell'«apprezzamento positivo anche il ruolo dei carabinieri a Luno».

Nel pomeriggio qualche dubbio sui tempi ravvicinati per la presentazione del provvedimento prospettato da Gava è nato dalla diffusione di una precisazione ufficiosa da parte degli «ambienti» del ministero della Giustizia. Essi hanno fatto sapere che il ministro guardasigilli, Giuliano Vassalli, incontrerà nella prossima settimana Gava ed il presidente della commissione giustizia della Camera, Virginio Rognoni, per approfondire gli aspetti dell'annunciato provvedimento di legge, sulla linea da seguire nei casi di sequestro di persona. Non è affatto chiaro dove si andrà a parare. Le opinioni sono divergenti proprio su un punto cruciale, quello della possibilità da parte del magistrato di bloccare con un sequestro i beni dei familiari dei rapiti, per tentare di impedire le trattative. Gli esperti dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, che stanno studiando il profilo tecnico della materia, hanno messo a punto sull'argomento una serie di osservazioni. Gli ambienti ministeriali ricordano che tra gli orientamenti raccolti e da valutare ci sono i risultati del lavoro svolto nel 1982 dal comitato del consiglio d'Europa che esaminò proprio il tema dei sequestri di persona. Nel documento finale il comitato citò l'esperienza italiana ed i casi di blocco dei beni da parte di alcuni magistrati per sostenere che questa strada fa emergere perplessità e rischi, tra cui quello di spingere di fatto le famiglie a non informare le autorità di un sequestro per evitare il «congelamento» del riscatto.

L'automobile proveniva da Sankt Moritz ed era diretto a Milano
A bordo ventitré persone

L'incidente è avvenuto in territorio svizzero poco prima del confine
Precipitato in un burrone

Pullman slitta sulla neve
Quattro morti e 19 feriti

Quattro morti e diciannove feriti di cui almeno due in gravi condizioni. È il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri mattina nei pressi del confine italo-svizzero di Castasegna in territorio elvetico. Un pullman dell'«Autostradale» in servizio sulla linea Milano-Sankt Moritz è uscito di strada andando a schiantarsi sul greto del Mera dopo un volo di 40 metri. Sulla zona nevica.

giolina Loride Moretti Del Ponte, 64 anni, di Lugano. Le salme sono state composte nella camera mortuaria del piccolo ospedale «Asilo della Bregaglia» di Promontogno, in canton Grigioni.

Arriehi, 21 anni, Anna Masolini, 53 anni, Ferruccio Mariani, 61 anni, Rossano Onofri, 19 anni, Michel Cimmeti, Anna Maria Tumeo, 66 anni, Giuseppe Urbano, 24 anni (uno dei due autisti del pullman), Piero Flochi, 54 anni, Stefano Malus, 35 anni, Ulrike Mowli e Fabio Pilon, entrambi di 37 anni. A bordo dell'automobile viaggia anche Silvia Honger, milanese, che pur con un paio di costole rotte ha preferito farsi accompagnare fino a Milano da un autotornante di passaggio.

L'incidente è avvenuto a circa 300 metri dal confine italo-svizzero, poco prima della strettoia che attraversa il villaggio di Castasegna, in valle Bregaglia, lungo la strada del passo del Maloja. Le cause sono ancora in corso di accertamento. Sulla zona, ieri mattina, cadeva una fitta nevicata; sulla sede stradale sembra ci fosse però soltanto fanghiglia

ANGELO FACCINETTO

MILANO. L'incidente è avvenuto verso le 9 e 30. Il pullman - un «Fiat 370» da 54 posti immatricolato nell'85 - probabilmente a causa del fondo stradale reso scivoloso dalla neve, è uscito di strada al termine di una curva, ha travolto il muretto di protezione ed è precipitato per una quarantina di metri nella scarpata andandosi a schiantare, ruote all'aria, sui massi di granito del greto del fiume Mera. A bordo del pullman - partito da Sankt Moritz alle 8 e 30 ed

atteso a Milano, in piazza Castello, per le 12 e mezzo - c'erano, con i due autisti, 21 passeggeri. Per quattro di loro non c'è stato nulla da fare. I morti sono Anna Jannini, 25 anni, di Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza, Beniamino Faggiani, 52 anni, di Abano Terme (Padova), Eugenio Maria Spiegel, 50 anni, di Bregenz (Austria occidentale), ma residente a Pontassieve (Firenze) dove dirige la fattoria «Castello del Trebbio» e la cittadina elvetica An-

al punto che qualche chilometro a monte al pullman erano state tolte le catene. Al momento della sciagura alla guida del mezzo c'era Marco Panzani, 23 anni, di Sesto San Giovanni.

I soccorsi sono scattati immediatamente. Sul greto del Mera sono giunti tre elicotteri della «Rega», la società svizzera di soccorso aereo, a bordo dei quali sono stati caricati i feriti più gravi, i vigili del fuoco di Sondrio, Chiavenna e Morbegno, la polizia cantonale grigionese e la polistrada. Per consentire i soccorsi ed il recupero del pullman, la cantonale del passo del Maloja è rimasta interrotta per alcune ore.

Appena avuta notizia dell'incidente, da Corigliano Calabro alla volta della Svizzera è partito il padre di Anna Jannini. La ragazza si era recata a Sankt Moritz nei giorni scorsi per far visita ad un'amica.

San Valentino premia l'amore per l'umanità



Nel giorno di San Valentino, verrà consegnato a Termini, nel corso di una bella manifestazione, il premio «Un anno d'amore», dedicato a quanti, in tutto il mondo, spinti da questo sentimento, hanno compiuto azioni degne di menzione. Tra le 300 segnalazioni pervenute ne sono state scelte cinque. Tra tutte spicca il gesto di Brenda Traum, la giovane moglie di un soldato israeliano caduto in un'imboscata: Brenda non ha esitato a donare il cuore del marito che ha così salvato la vita ad un giovane arabo. Tra gli italiani c'è una romana, Raffaella Bolini, di 29 anni, che l'estate scorsa, con alcuni giovani, ha organizzato nel Foggiano un centro di accoglienza per gli immigrati di colore che ogni anno giungono nella zona per la raccolta del pomodoro. La premiazione avverrà la sera del 14 al Politeama di Termini. È questa la seconda edizione del premio che si svolge nella città che fu, nel II secolo, la patria di San Valentino.

Denunciati i rapinatori del vescovo di Cuneo

Sono stati identificati e denunciati a piede libero i rapinatori che, dieci giorni fa, aggredirono, nella Curia di Cuneo, il vescovo, Carlo Altprandi. Si tratta di Diego Marro, 19 anni, residente a Cuneo, in via Cittadella, e di S.C., di 17 anni, entrambi nati a Borgo San Dalmazzo. All'identificazione dei due giovani le forze dell'ordine sarebbero arrivate in seguito alla segnalazione fatta da un sacerdote cuneese. Gli inquirenti, su indicazione dei due giovani che collaborano con le forze dell'ordine, hanno recuperato il portafoglio del vescovo e la pistola usata per minacciare il prelado cuneese.

Arresti per la guerra tra cosche a Gela

Una operazione antimafia contro le due cosche in conflitto da due anni a Gela è stata compiuta la notte scorsa dalla polizia. A Gela sono stati arrestati i pregiudicati Emanuele Tuccio, 29 anni, ed Enzo Cosenza, 23 anni; a Vittoria Carmelo Mugliarini, 30 anni, e in Sardegna, a Carbonia, è stato arrestato Franco Lanni, 20 anni, gelesse trasferitosi alcuni mesi fa. Tutti e quattro sono ritenuti appartenenti al clan Iocolano, e sono stati arrestati con un provvedimento del giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta, Sebastiano Buongiorno, che li accusa di associazione mafiosa e traffico illegale di armi. Analogo provvedimento è stato notificato in carcere a tre presunti sicari della «famiglia» Madonia (Filippo Bilardi, 20 anni, Salvatore Burgio, 27, Carmelo Tasca, 25) che erano stati arrestati due mesi fa per porto abusivo di armi.

Ex minatore uccide la moglie e si spara

Un ex minatore di Guspini, nel Cagliari, Silvio Manias, di 55 anni, ha ucciso la moglie, Erminia Lampia, di 54, sparandole alcune fucilate alla testa e poi ha rivolto l'arma contro se stesso e si è sparato un colpo in bocca. È accaduto ieri nell'abitazione di Manias, a Guspini. Secondo quanto avrebbe accertato gli inquirenti, Manias avrebbe ucciso la moglie in un momento di follia. L'uomo, che aveva lasciato il lavoro qualche mese fa, aveva avuto recentemente crisi depressive ed era sotto cura. L'ex minatore e la moglie erano sposati da 30 anni e avevano sei figli.

GIUSEPPE VITTORI

Causa di lavoro
In Cassazione la vicenda di 5 lavoratrici accusate da una telecamera

NAPOLI. Non mancava una lira dalle casse, ma le cinque cassiere sono state accusate di furto da una telecamera. Un giudice le ha condannate (ad otto mesi) ma non si sa per quale importo sottratto; la Corte d'appello le ha assolte, stant'è il caso sarà discusso in Cassazione, la sentenza costituirà un precedente importante. Anche per stabilire se quanto registrato da una telecamera vale di più del fatto che non manca una sola lira nei conti di cassa.

La vicenda è singolare anche per il trattamento che le cinque lavoratrici hanno dovuto subire. Si tratta di cinque donne (fra i 30 e i 40 anni) che lavoravano in un supermercato napoletano, «Flor do café» nel quartiere del Vomero. Il proprietario, Pasquale Siciliano, decise di abolire il rito serale della consegna dei soldi al direttore e, di nascosto, piazzò una telecamera nella stanza dove le cinque cassiere dovevano depositare il contenuto delle rispettive casse. Che era sempre esatto, corrispondente cioè alle bollette «battute». Ma la telecamera rivela al padrone che, di volta in volta, qualcuna delle cinque si infila in tasca una

Lo sostiene un magistrato esponente del gruppo progressista
«Correnti dei partiti di governo vogliono "lottizzare" la Corte dei conti»

«Normalizzazione» in vista alla Corte dei conti? «Si può intravedere un consapevole disegno, a cui aspirerebbero correnti di partiti al governo; di provocare una «vacanza» forzata della carica di presidente della Corte, in modo da renderla disponibile per lottizzazioni». Lo dice il magistrato della Corte dei conti Domenico Marchetta, esponente del raggruppamento di sinistra «Progresso Istituzionale».



Giuseppe Carbone, presidente della Corte dei conti

MARCO BRANDO

ROMA. La coalizione Craxi-Forlani-Andreotti fa favorito la «normalizzazione» degli organi d'informazione per mezzo di Silvio Berlusconi. Cerca di fare altrettanto con i magistrati ricorrendo ad una riforma elettorale che accrebbe le opposizioni dal «plenum» dell'organo di autogoverno dei giudici. Perché non dovrebbe tentare un «golpe» anche alla Corte dei conti, cui spetta tra l'altro - su un piano diverso rispetto alla magistratura ordinaria - il compito di scovare i funzionari dello Stato che danneggiano l'erario e nel cui mirino spesso sono finiti ministri e sottosegretari? A quanto pare, qualcosa su questo fronte si sta muovendo. Il clamore delle recenti polemiche che ci hanno investiti - dice Domenico Marchetta, magistrato della Corte dei conti - risponde ad esigenze e disegni sicuramente estranei all'interesse per un corretto funzionamento dell'istituto. Si può intravedere un consape-

vole disegno, a cui aspirerebbero in modo trasversale correnti di partiti al governo, di provocare una «vacanza» forzata della carica di presidente della Corte dei conti, in modo da renderla disponibile per lottizzazioni. Marchetta si riferisce alle polemiche seguite all'esposizione alla procura di Roma con cui uno dei vice procuratori generali della Corte, Mario Casaccia, nel dicembre scorso, ha accusato il procuratore generale Emidio Di Giambattista di aver interferito in alcune inchieste, tra le quali quella sulle «carceri d'oro». Casaccia chiamò in causa anche il presidente della Corte Giuseppe Carbone.

Dottor Marchetta, non è forse vero che la Corte è lacerata da divisioni interne? «Quelle notizie di stampa riflettono una maniera scandalistica di affrontare i problemi, che ha fatto leva in modo strumentale su alcune iniziative di piccoli gruppi. È stato montato

un gioco al massacro che probabilmente è sfuggito di mano agli stessi promotori. Lei sostiene che si sia fatto il gioco di chi vuole «normalizzare» la Corte? «Sì. Naturalmente si possono fare solo supposizioni. Un disegno di questo tipo non tiene conto del fatto che la recente istituzione del Consiglio di presidenza della Corte dei conti (una sorta di Csm, ndr), ha decisamente ridimensionato i poteri del presidente e ha fortemente accentuato l'autonomia dell'istituto».

Dunque nessun problema? «La Corte dei conti ha tutti i problemi di efficienza degli apparati dello Stato. In più c'è un ordinamento arretrato e una riforma tante volte proposta, discussa, quasi definita e che non arriva mai. Perché? Perché sul più bello finisce nel grande buco nero delle buone intenzioni del nostro mondo politico. Credo che possa essere importante, in questo senso, sia l'azione dei partiti democratici sia quella dei magistrati che all'interno della Corte operano per il progresso dell'istituto». Esistono questi magistrati? «Da poco tempo si è costituito alla Corte dei conti un nuovo

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 13 febbraio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 14 febbraio e alla seduta di giovedì 15 febbraio.

Oggi. Ore 18 a Bari (P.zza del Ferrarese). Manifestazione regionale del Pci su lavoro e contro la criminalità. Partecipano: Michele Magno, Giancarlo Arista e Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pci.

Oggi. A Roma alle ore 10 al cinema Farnese. Confronto del Pci con i movimenti, l'associazionismo e il volontariato per la riforma della politica. Interviene il segretario generale Achille Occhetto.

Domani e mercoledì. A Roma. Auditorium della Tecnica (V.le Tupini, 65). Assemblea nazionale del Pci per le elezioni amministrative. Relazione di G. Angius; comunicazione di S. Rodotà, L. Liva Turco, Fabio Mussi, Cesare Salvi, conclusioni del segretario del Pci Achille Occhetto.

Domani. Alle ore 20 a Roma (Casa della Cultura, L. go Arenula, 26), dibattito sul tema: «Giustizia '90: tra rinnovamento e controriforma». Introduce: Francesco Macis; conclude: Cesare Salvi, presidente Ugo Pecchioli.

Domani. Aula congressi del Senato. Via degli Staderari. Convegno su «La sinistra italiana e le forze sociali della innovazione». Introduce G. Battista Zorzi; conclude Andrea Margheri. Interviene C. Petruccioli della segreteria del Pci.

Storia di Angelino ucciso a undici anni

Un bambino di 11 anni sgozzato. Un paese che si chiude nel silenzio più assoluto. Una madre che urla il suo dolore. Sciarra, a 15 giorni dall'omicidio di Angelino Selvaggio, si presenta come un «paese tomba». In molti conoscono la verità, ma le sole due voci sono quelle della madre del bambino e di Francesca Carnevale: suo figlio Turi, sindacalista, fu ucciso dalla mafia 35 anni fa.

Un'altra madre di Sciarra, Francesca Carnevale: suo figlio Turi, 30 anni, socialista, segretario della Camera del lavoro, venne ucciso dalla mafia. Perché dava fastidio ai boss che dalla campagna preparavano l'assalto alle città. Così quelle delle due madri ferite, diventano le sole voci di Sciarra. La schiena curva, lo scialle nero su una camicia bianca, Francesca Carnevale piange ricordando il suo Turi: «Io so cosa prova una madre quando le uccidono un figlio. Mi impazzisce per il dolore. Mio figlio fu ammazzato dalla mafia. Angelino non in questo caso è tutto più confuso. Non si può uccidere un bambino di 11 anni senza un motivo. Qualcosa è successo ma non dovette chiederlo a me, io sono troppo vecchia per pensare. Al chiacchiericcio del paese si contrappone l'urlo di dolore di Santina Selvaggio, questa madre distratta che lascia passare un'intera notte prima di denunciare la scomparsa del figlio pensando che fosse andato a dormire dai nonni: «Forse qualcuno ha voluto far-

mi pagare i miei continui rifiuti - dice - ma se è così perché non si è vendicato su di me? Poteva incendiarmi la macchina, dare fuoco alla mia casa. Così avrei lasciato questo posto, sarei andata in Germania da mia sorella». È un monologo sgrammaticato di una madre distrutta dal dolore, senza più lacrime né sonno: «Angelino ce l'ho davanti agli occhi sempre, anche la notte. Nella mia testa riecheggiano le ultime parole che mi ha detto lunedì pomeriggio, il giorno prima di sparire. Qualcuno, in piazza, gli aveva fatto un complimento: «Angelino, Angelino, hai occhi bellissimi, che ti passi la matita?». Lui aveva risposto in modo sgarbato perché si era sentito offeso. Non feci caso alle parole col bambino ma adesso quell'episodio mi è ritornato in mente». Per un attimo Santina pensa all'opera di un maniacò ma aggiunge: «È vero, Angelino aveva occhi belli e in paese tutti gli facevano i complimenti». E allora chi ha ucciso il piccolo? E perché? Come è possibile che il bambino sia stato visto in piazza

alle 21 di martedì in compagnia del suo amico Antonino e poi si sia dileguato? Santina si tormenta con queste domande. Ha una sola certezza: «Se avessi il più piccolo indizio...». E aggiunge: «Chi lo ha ucciso deve sbagliare a poco a poco, come la cera». Nel suo delirio di madre accettata dal dolore punta il dito contro tutti: «Non volevo che Angelo frequentasse Antonino, perché era più grande di lui e lo piugiava. La madre, subito dopo l'omicidio è venuta a casa a dirmi che suo figlio non c'entra, che loro sono con la coscienza a posto, lo non ho motivo di dubitare. Ma c'è un mistero: «Tutti a Sciarra sapevano che Angelino era scomparso prima ancora che mi rivolgersi ai carabinieri. Ma Sciarra si affaccia su un budello in salita alle pendici della montagna. Una palazzina a due piani presa in affitto, dove Santina vive con i suoi tre figli, Gianni, Biagina e Ivana».

«Una vita di stenti - dice lei - con la preoccupazione di dover portare la famiglia dopo la morte di mio marito. Di

Omicidio di Lodi
Mauro non ha confessato
Falsa l'indiscrezione sull'ammissione del ragazzo

tranquillo: non voglio pensare come l'hanno ridotto, povero figlio». Nella palazzina dei carabinieri, il brigadiere Lombardo continua a ripetere: «Non posso dire nulla, è tutto in mano ai miei superiori a Palermo». La porta della chiesa è sbarrata. Padre Ciccio, il parroco del paese, ha dovuto raggiungere il capoluogo siciliano. Due ragazzi su un trattore s'arrampicano in una trazzera. Stefano, 16 anni, ha lasciato presto la scuola «perché con il trattore, dice mi divertivo di più. Angelino? Sì, lo conoscevo. Perché l'hanno ammazzato? Se lo sapessi non sarei qui».

Il procuratore di Termini Imerese, Giuseppe Prinzi, titolare dell'inchiesta, ammette: «Si tratta di un caso difficile, molto difficile. Di certo c'è solo che il bambino è stato ucciso in un posto diverso da quello dove è poi stato trovato il suo corpo». I carabinieri di Palermo hanno più di un indizio. Ma le loro ipotesi investigative si perdono nell'avevare di coperture e omettendo di un paese che vuole dimenticare in fretta.

Mauro. Dunque su chi ha ucciso i genitori di Mauro - Ennio Zanoni di 55 anni, e Felde Altieri di 51 - è ancora buio. Ma come è uscita la notizia sulla confessione di Mauro Zanoni? Si è fatta strada probabilmente una indiscrezione fuoriuscita dall'Istituto minorile Beccaria, dove il ragazzo è stato rinchiuso in stato di fermo appena scoperti i corpi dei suoi genitori. I due genitori, infatti, sono stati ucciso a colpi di arma da fuoco e i loro corpi sono rimasti per 20 giorni nascosti nella cantina della loro abitazione. Sin da allora, però, ovvero dallo scorso venerdì, Mauro ha negato ogni sua responsabilità nell'omicidio dei genitori sostenendo di essere convinto che fossero davvero partiti per un viaggio. I funerali delle due vittime si svolgeranno domani a Lodi, se non insorgono necessità di ulteriori esami per le indagini.